



Piccolo Lupo

Racconto di Eufemia Griffo

Piccolo Lupo di Eufemia Griffo

Copyright© 2008 Partecipiamo.it/Eufemia Griffo

Tutti i diritti riservati, è vietata la riproduzione anche parziale dell'opera

L'immagine di copertina è di Cesarina Ciotti <http://web.maniecreative.it/>

Piccolo Lupo

- Primo premio al concorso edito da: "LA LIBRERIA"

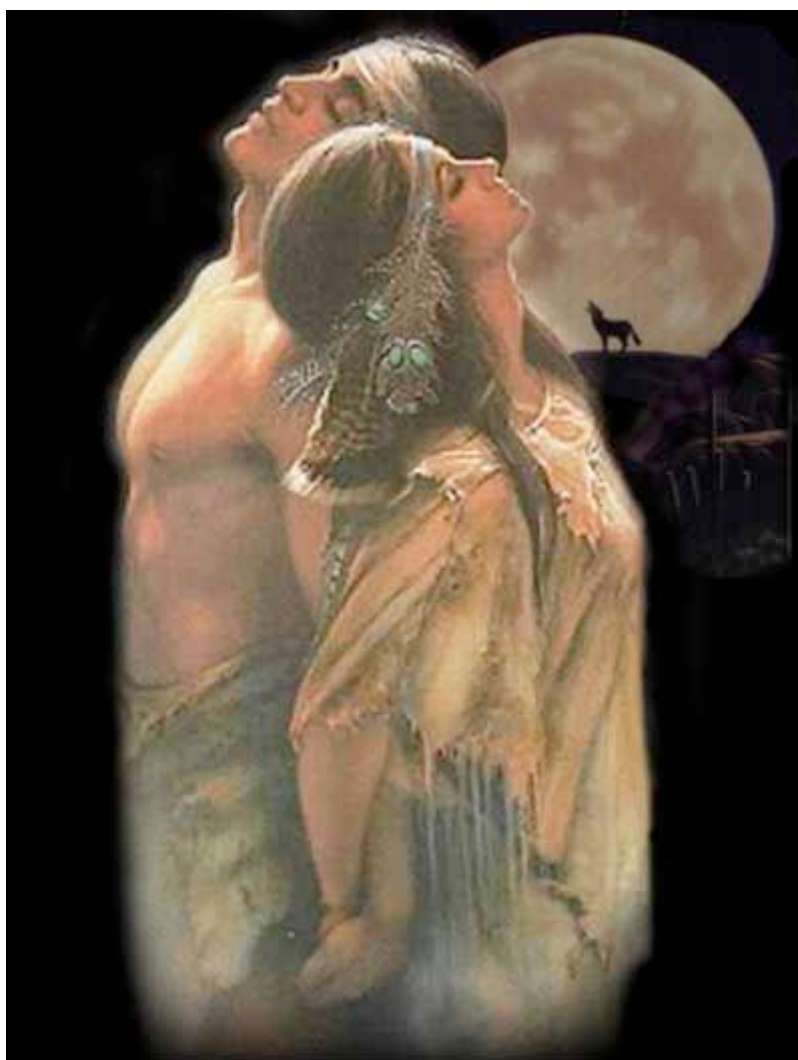
<http://www.bookshop-mendrisio.ch/> -

Antenato, io ti prego

Antenato non lasciare che mi portino via.

Il mio popolo ha bisogno di me ed io di loro...

Crow Dog



Mi piacerebbe potervi dire perché quello che vi narrerò, accadde in quel modo e non in un altro.

Mi piacerebbe potervi dire che tutto quello che leggerete è frutto della mia fantasia o solo una favola, di quelle che raccontano i nonni ai nipoti, mentre questi stanno col naso sospeso a mezz'aria in attesa di vedere come finisce.

Mi piacerebbe, se fossi un mago, poter rimettere le cose al loro posto e tornare indietro in un tempo lontano e meraviglioso, quando l'uomo e la natura erano un tutt'uno.

Invece tra le mani ho solo questi fogli sparsi, con parole dalla calligrafia incerta, che sembrano danzare sulla carta, scritte in una sera d'inverno di tanti anni fa, quando ancora ero bambino e che ora ho deciso di raccontare come se quei ricordi fossero una specie di favola.

Ma una favola, non è.

Mi chiamo James e fin da quando ero piccolo era abitudine per la mia famiglia, soprattutto durante le sere di inverno, ritrovarsi tutti intorno al fuoco, a sentire la nonna mentre raccontava una di quelle meravigliose favole di cui ci andava deliziando da anni.

Nonna Mary Anne, aveva un talento speciale a narrare storie ed anche Connor e Daniel, i più piccoli dei miei sei fratelli, riuscivano a calmarsi al suono della sua voce, che io trovavo incantevole.

Mamma era sempre molto indaffarata a sistemare la casa, soprattutto dopo cena mentre mio padre lavorava spesso anche di notte.

Erano anni duri e per una famiglia come la nostra, di cui dopo vi parlerò, non era facile arrivare alla fine del mese.

Anche mamma lavorava e nonna Mary Anne finiva con l'essere la nostra seconda mamma, sempre presente e piena di entusiasmo nel riempirci la giornata della sua gioiosa presenza.

Al contrario di mamma, che spesso era taciturna e preoccupata, nonna Mary Anne, possedeva un entusiasmo che raramente ricordo di avere visto nelle persone che negli anni ho conosciuto.

Era una donna straordinaria. Era rimasta sola dopo la morte di nonno Dick. Quando le chiedevamo del nonno e solo in quel caso, cercava di portare l'argomento su altro. Mi pare di ricordare che fosse l'unica cosa della quale non parlava molto volentieri. Solo una volta ci disse che nonno era stato un uomo straordinario e che le aveva voluto molto bene.

Non le feci mai altre domande, anche perché a quel tempo, la cosa che più mi piaceva di nonna Mary Anne, erano le sue meravigliose storie che mi facevano sognare, soprattutto la notte, quando mi ritrovavo nel letto da solo, nella stanza con gli altri miei fratelli, ed immaginavo di correre per immensi prati circondati da montagne e animali meravigliosi, padroni assoluti di quelle terre.

A dieci anni, guardandomi allo specchio, mi accorsi che la mia pelle era un po' più scura di quella dei miei compagni di classe. Non ci avevo mai dato molta importanza, ma un giorno, mentre tornavo a casa, nel quartiere dove abitavo mi si avvicinò una macchina lussuosa, cosa rara per quei posti e dal finestrino si sporse un bambino con capelli biondissimi che mi urlò dal finestrino "pellerossa"!

Fu un duro colpo e quel giorno me ne tornai a casa piangendo.

Avrei tanto voluto che mia madre fosse lì ad accogliermi e a consolarmi, ma come sempre era a lavoro e nonna Mary Anne, era l'unica della famiglia che a quell'ora era in casa.

Mi chiese cosa ci facessi lì molto prima del solito orario di ritorno da scuola. Non avevo nemmeno aspettato i miei fratelli minori, ma Leonard era grande abbastanza per badare agli altri cinque e per una volta - pensai - avrebbero fatto a meno di me.

Non me la sentivo proprio quel giorno di uscire di nuovo.

Mi ero reso conto che a parte Connor e Leonard, gli altri miei fratelli, avevano la pelle praticamente bianca come quella di mia madre e Barbara, la minore di noi sette aveva anche i capelli quasi biondi. Non capivo come mai quel particolare mi fosse saltato all'occhio solo allora o forse essendo un bambino semplicemente non mi interessava.

Solo col tempo mi resi conto che una parte della mia vita, la mia infanzia, si era definitivamente chiusa con quell'episodio.

Erano gli anni della protesta di Martin Luther King e tutte le minoranze etniche, nell'America di quegli anni, viveva "appartata" dai ricchi bianchi.

Anche noi eravamo sempre stati "divisi" dai quartieri dove vivevano i "bianchi" ma solo da quelli ricchi, perché dove vivevo io, nel borgo di St. Paul in Minnesota, vi erano moltissime famiglie bianche ma povere.

Solo allora sembravo essermi reso conto di tutti quei particolari che fino ad allora avevo completamente trascurato.

Nonna Mary Anne, vedendomi in lacrime, mi prese tra le sue braccia intuendo subito la mia pena. A volte sembrava leggermi nel pensiero. Non so davvero come faceva, tanto che a volte avevo pensato a lei come una sorta di maga o forse una fata, che indovinava i miei desideri ancora prima che io aprissi bocca.

A ben pensarci era accaduto un mucchio di volte.

Le confessai quello che era accaduto e nonna Mary Anne mi disse che mi capiva benissimo e che anche a lei, in passato, era successo un sacco di volte.

La guardai esterrefatto, perché ai miei occhi lei mi sembrava perfetta e non avrei mai perdonato se qualcuno, le avesse potuto fare del male, si trattasse anche di chi non avevo mai conosciuto.

Si allontanò un attimo in cucina e se ne tornò con una ciambella ed un succo di frutta mentre mi fece cenno di sedermi. Non me lo feci ripetere due volte, perché malgrado avessi

lo stomaco chiuso, iniziavo a sentire fame e mi sedetti al tavolo e in pochi minuti mangiai tutto.

Nonna Mary Anne si sedette accanto a me e guardandomi negli occhi mi disse che lei era nata in una tribù Sioux e che la sua famiglia era stata, tanto tempo fa e per molte generazioni, libera e felice e che tutte le tribù che i bianchi chiamavano “indiani”, avevano da tanto tempo perso le loro terre e la loro stessa identità e la maggior parte di loro viveva “prigioniera” nelle riserve che i bianchi avevano costruito per loro.

La guardai con una faccia che probabilmente era la quintessenza della sorpresa, anche se a dire il vero il quel momento mi sentivo solo tanto tanto stupido.

Possibile che per tutti quegli anni non mi ero mai domandato nulla?

Preso dalla mia vita e dai miei sogni – ero un inguaribile sognatore - non avevo mai domandato nulla a nonna Mary Anne, soprattutto della sua vita.

O forse non avevo voluto. Allora anche mia madre...sì nel sangue di mia madre scorreva la saggezza di un antico popolo. Eppure i suoi tratti somatici erano in tutto e per tutto simili a quelli di una donna bianca qualsiasi e anche Barbara, la più piccola di noi sette fratelli, non sembrava per nulla somigliante ad una “pellerossa”.

Con le mille domande che mi frullavano in testa decisi di volere sapere tutto.

Ero curioso da morire e tempestai nonna di domande. Era come se in quell'attimo volessi recuperare tutti gli anni persi e tutto il tempo della sua vita, quella di cui ignoravo ogni cosa.

Ora pensandoci bene, forse in tutte quelle bellissime storie che ci raccontava, c'era molta più verità di quanto credessi e chissà – pensai- non erano nemmeno frutto della sua fantasia.

Avrei voluto farle mille domande, chiederle se anche nonno Dick era un Sioux, anche se a me pareva impossibile, dato il colore dei suoi occhi, e mille altre cose.

Nonna Mary Anne mi abbracciò come faceva da sempre, e scostando il ciuffo dei miei lunghi capelli, che lei mi aveva curato sempre con una dedizione particolare, mi raccontò una delle sue bellissime storie.

“ Tanto tanto tempo fa c'era un piccolo Sioux, della tribù dei Lakota Minneconju, dal nome Piccolo Lupo, figlio di Verde Piede, capo tribù e di Donna dagli occhi di Stelle, la donna più bella del villaggio.

Piccolo Lupo era l'ultimo di sette fratelli ed era nato poco prima che l'uomo bianco venisse nella Terra dei Sioux a depredarla di ogni cosa e ad impossessarsi di TUTTO.

Erano anni felici e spensierati per il bambino e la sua gente. Il rispetto della natura permetteva ai Lakota, di vivere da generazioni nella terra che da sempre era stata dei loro padri.

Tutto era sempre rimasto immutato da che esisteva il mondo e i Lakota si addormentavano sognando cieli stellati e verdi foreste.

Piccolo Lupo era nato con un segno particolare sulla spalla sinistra: una macchia che sembrava l'impronta di un lupo.

L'Uomo – medicina, Colui-che-tutto-vede, gli predisse che il suo destino era legato alla foresta e al lupo. Fu per questo che venne chiamato Piccolo Lupo.

Gli anni trascorsero e Piccolo Lupo divenne grande e forte. Durante la cerimonia in cui si celebrò per lui ed altri giovani l'ingresso nella pubertà, ogni giovane lakota ricevette il suo totem.

Suo padre aveva scolpito nel legno di quercia il volto di un lupo e fattone un monile, glielo appese al collo. Il suo spirito guardiano da quel momento gli avrebbe donato forza e vigore negli anni a venire della sua vita e lo avrebbe accompagnato nel suo difficile cammino visto che lui un giorno sarebbe diventato il Capo tribù.

Piccolo Lupo allora divenne triste perché da quel momento avrebbe dovuto dire addio per sempre alla vita spensierata fatta di giochi, di corse a cavallo e di lunghe nuotate al fiume.

Avrebbe dovuto dire addio per sempre agli anni meravigliosi della sua infanzia: sarebbe dovuto diventare un guerriero per poter un giorno diventare ciò che Wakan Tanka aveva scelto per lui e prendere il posto che gli spettava nella tribù.

Eppure in cuor suo aveva il presentimento che una parte della sua vita si era definitivamente conclusa e che giorni pieni di dolore avrebbero segnato il suo cammino.

Non capiva perché fossero quelli i suoi pensieri, ma non riusciva a pensare ad altro.

Il suo cuore in quel momento, malgrado l'atmosfera gioiosa, si sentiva dilaniato ed una strana sensazione di angoscia, iniziò a pervadere ogni fibra del suo essere.

Sentiva una strana forza impossessarsi di lui e allo stesso tempo avrebbe voluto fermare il tempo e tornare agli anni dell'infanzia.

Quella notte si sentiva particolarmente angosciato e non riuscì a chiudere occhio.

All'improvviso gli sembrò come se qualcuno lo chiamasse.

Poi udì nitidamente delle urla di dolore. Era un ululato. Ma era diverso dal solito, quello sembrava un lamento di morte.

Faceva freddo quella notte di Dicembre e senza farsi sentire si vestì, prese arco e frecce ed uscì dal tepee; prese quindi una fiaccola e montò sul cavallo recandosi verso la montagna che attorniava l'accampamento della tribù.

L'ululato si faceva sempre più vicino. Poi li vide: una giovane lupa stava per dare alla vita la sua cucciolata.

Piccolo Lupo si nascose dietro ad un albero deciso a partecipare a quell'evento straordinario ma senza disturbare; mai prima di allora gli era capitata una cosa simile.

La lupa mise al mondo sette cuccioli, e dopo ore di dolore, finalmente aveva preso a leccarne il pelo, amorevolmente.

Fredda è la notte sotto la luce velata della luna

Ma il lupo ne sente il calore,

ed ogni ululato

riscalda il suo spirito, che si eleva fino a toccare la volta celeste, per poter mostrare a tutti

quanta fierezza c'è in quel canto....

Piccolo Lupo da allora decise che avrebbe sempre vegliato su quella famiglia e sul branco alla quale appartenevano; in quel momento si ricordò che il Sachem¹ aveva raccontato loro che da tempo washichun² si aggiravano spesso sulla montagna in cerca di pelli.

Una volta erano stati anche nel villaggio ma suo padre, con l'autorità di Capo tribù, aveva rifiutato quegli strani doni: delle bottiglie con uno strano liquido dal colore giallo oro, come i loro capelli.

Piccolo Lupo tornò al villaggio e senza farsi sentire, andò a dormire.

Si sentiva felice ed allo stesso tempo preoccupato.

Passarono gli anni e per tante notti Piccolo Lupo era tornato sulle montagne per accertarsi che il suo spirito guardiano continuasse a correre libero nella notte di cui era padrone assoluto.

Ma washicun aveva affilato le sue armi e la brama del possesso aveva reso i cuori pieni di odio per i Lakota di cui desideravano terre e ricchezze.

In poco tempo tutto cambiò e per i Lakota Minneconju, tutti i Sioux, fu la fine di un sogno.

Piccolo Lupo una notte salì sulle montagne e trovò la Lupa che tanti anni prima aveva messo al mondo i sette cuccioli, distesa sul dorso. Era morta. La sua pelliccia era stata dilaniata dal colpo di un fucile e dopo essere stata colpita, lasciata a terra.

Era anziana e per questo la sua pelliccia non aveva alcun valore per washicun. Aveva probabilmente lottato fino alla fine per difendere quelli del suo branco insieme ai maschi del gruppo, ma non ce l'aveva fatta.

Ovunque vi erano segni di una battaglia impari alla quale i suoi spiriti guardiani avevano ceduto.

Tutti morti.

Allora il giovane Lakota si portò il braccio destro sugli occhi cercando di asciugare le lacrime che scendevano copiose. Si chiese mille volte perché era accaduto tutto ciò rivolgendo il suo urlo disperato al cielo:

“ Il mio cuore è diventato duro come una pietra e non c'è più spazio per la tenerezza!”.

Nella notte gelida di Dicembre non udì altro che l'eco della sua voce che si perdeva nel buio della fredda notte ed il battito del suo cuore, mentre un odio profondo si insediava nella sua anima.

Piccolo Lupo col cuore dilaniato da mille ferite tornò all'accampamento deciso in cuor suo di vendicarsi.

Ma non ci fu tempo.

Egli non sapeva che quella notte sarebbe stata l'ultima della sua vita fatta di sogni e di speranze.

Trovò suo padre in preghiera mentre invocava ad alta voce, battendosi il petto, Wakan Tanka.

Lo sentì dire che stavano arrivando da ovest attraverso il fiume e che stavano per portarli via.

Verde Piede radunò tutti gli uomini del villaggio e disse loro che avrebbero dovuto indossare le loro belle camicie dipinte perché li avrebbero resi invulnerabili ai proiettili.

Tutti le indossarono mentre l'alba sorgeva.

Piccolo Lupo si chiese perché stavano accadendo tutte quelle cose orribili; senza pensarci portò la mano destra sul suo spirito guardiano che teneva al collo e sentì un dolore fortissimo alla spalla sinistra là dove vi era il segno del suo animale totem: era come se mille lance l'avessero trafitta.

All'alba arrivò a cavallo un uomo bianco recando un dispaccio che diceva che dovevano tutti recarsi a Wounded Knee e lasciare immediatamente quella terra d'ora in avanti requisita dal Governo degli Stati Uniti d'America.

Parlava una strana lingua che nessuno capiva ma tutti compresero bene il tono duro ed imperioso della sua voce. Il suo non era un invito ma un comando, un ordine.

Poi rivolgendosi ad uno dei soldati gli disse parole che nessuno capì anche se a tutti era chiaro il loro significato.

*" Questi popoli non devono essere trattati come nobili nemici ma come la peggior
gentaglia che la terra abbia prodotto e la cui eliminazione va vista come un dovere. Non
devono essere fatti prigionieri, tutti gli appartenenti a quelle tribù di briganti devono
essere uccisi."3*

*Uno di loro parlò con Verde Piede il quale ordinò alla sua gente di prendere le cose e di
prepararsi.*

*Piccolo Lupo chiese spiegazioni e mentre lo faceva piantò i suoi occhi fieri in quelli del
soldato4 che parlava con suo padre.*

Mai in vita sua aveva provato un simile odio.

*Guardò sua madre e Due Lune, la più piccola delle sorelle. A quell'epoca poteva avere sì e
no quattro anni.*

Tutti erano tristi e in un silenzio di morte si prepararono a lasciare la Terra dei Padri.

Tutti ordinatamente seguirono Verde Piede.

*Fratelli miei, sorelle,
quando ci rivedremo
la terra tremerà di gioia,
il cielo piangerà,
sciogliendo le nuvole
dell' estate che arriva.*

I soldati radunarono tutti i Minneconju.

*Piccolo Lupo fu allontanato dai genitori e messo nella fila insieme ad altri giovani
guerrieri.*

Subito dietro c'erano le donne con i bambini piccoli, tra cui la piccola Due Lune..

In un silenzio di morte iniziarono a lasciare per sempre la terra dei loro padri.

*L'oscurità invernale avvolgeva quella fredda mattina del 29 Dicembre 1890, mentre
minuscoli cristalli di ghiaccio danzavano nella prima luce dell'alba che stava sorgendo,
dando al paesaggio un che di soprannaturale.*

*Piccolo Lupo guardò la sua terra e le montagne intorno all'accampamento che lo
avevano visto nascere: mai quei luoghi gli erano apparsi tanto belli. A bassa voce disse
loro addio.*

“Guardatemi. Sono un guerriero in questa terra dove il sole sorge, ora io vengo da dove il sole tramonta. ..”

Giunti all'accampamento della cavalleria, sul torrente Wounded Knee, essi furono fermati e contati: vi erano 120 uomini e 230 tra donne e bambini.

L'uomo medicina, accennando un passo della danza degli spettri , iniziò ad intonare un antico canto che diceva così:

Canto e sogno nel mio povero mondo

Sopra la terra

Io che sbarcherò ancora

Sopra la terra....

Allora i soldati spaventati gli intimarono di tacere mentre ingiungevano a tutti coloro che possedevano qualsiasi tipo di arma, di consegnarla immediatamente.

Ma un giovane lakota sordo fin dalla nascita, disorientato da quello che stava accadendo, rifiutò di consegnare il fucile.

Un soldato allora cercò di strapparglielo di mano ma nella confusione e nella colluttazione, partì un colpo accidentalmente.

Subito seguì un grande fracasso e i soldati iniziarono a sparare sui Lakota.



Con ali sfrangiate di rapace

La morte s'avanza

Sul cuore del mondo.

Gli uomini fuggono a est, a

Ovest, a nord, a sud, come uno stormo di passeri, invano...

Piccolo Lupo non ebbe nemmeno il tempo di rendersi conto cosa stesse accadendo, quando nella concitazione generale, si accorse di una bambina che piangeva, accanto al corpo della madre.

Era la piccola Due Lune e colei che giaceva a terra era sua madre, la loro madre.

Non ebbero nemmeno il tempo di piangere Donna dagli occhi di stelle, di poter dare voce a tutto il dolore che si portavano dentro il cuore.

Prese tra le braccia la sorellina e iniziò a correre; ma non ebbe nemmeno il tempo di raggiungere il fiume quando una pallottola lo colpì alla spalla sinistra, esattamente nel punto che recava l'impronta del suo spirito guardiano. Allora per un istante gli sembrò di vivere la scena della morte della lupa mentre cadeva riversa sul terreno colorandolo del rosso del suo sangue. Era come morire per la seconda volta. Era come se il suo corpo si fosse fuso con quello del suo spirito guardiano.

Piccolo Lupo si accasciò a terra cercando di proteggere la sorellina facendole scudo col suo corpo: la guardò negli occhi sorridendole e chiuse gli occhi. Per sempre.

Ora finalmente aveva raggiunto il suo spirito guardiano e poteva correre felice e libero insieme al branco su cui aveva vegliato da quella notte di inverno, nella terra dei padri.

Fu così che ebbe fine la sua breve vita...”.

*

La storia che nonna Mary Anne mi aveva appena raccontato aveva avuto un finale imprevedibile: avevo creduto che avesse un lieto fine ed invece per la prima volta, mi aveva raccontato una storia drammatica.

Mi resi conto di stare piangendo. Ero certo che quella non era una favola, non era pura invenzione; le favole hanno sempre un lieto fine, quella invece no.

Ero arrabbiato con me stesso, con nonna, con i bianchi che avevano fatto quelle cose orribili.

Mi ero reso conto di appartenere ad un popolo fiero e valoroso, di cui mi ero vergognato a causa del colore della mia pelle.

Per questo ero furioso, soprattutto con me stesso e per essermi reso conto così tardi di come stavano le cose.

Sarei dovuto essere come Piccolo Lupo, che diede la vita per salvare Due Lune e che si batté fino alla fine, forse ancora credendo ai suoi sogni.

Io invece mi sentivo solo un vigliacco.

Ricordo che nonna mi guardò ed iniziò nuovamente a parlarmi. Aveva il viso tristissimo, ma non piangeva. Non ricordo di averla mai vista piangere.

Non voglio riassumere le sue parole e quindi cercherò, vagando nei meandri della mia memoria, di riportarle nella maniera più fedele possibile.

Fate conto che è come se fosse lei a parlarvi per favore.

“Non sapevo che quel momento era la fine di tante cose. La mia vita era solo all’inizio ma avevo già visto abbastanza.

Si racconta che i corpi di tutti coloro che erano stati massacrati furono gettati in una fossa comune, mentre coloro che sopravvissero furono caricati su un carro e condotti a Pine Ridge quando era già notte.

Sai mio piccolo James, ogni notte rivedo ancora le donne ed i bambini massacrati riversi nella neve, ammassati e sparsi a zig zag, esattamente come li vidi quel giorno.

Ero piccola allora e mi chiamavano Due Lune; ma io non posso e non devo dimenticare.

Sarebbe come fare torto alla memoria di mio fratello, Piccolo Lupo e dei miei padri. Di tutta la mia gente.

Due Lune ero io, mio piccolo James, ed ora non sarei qui a raccontarti questa storia se mio fratello non mi avesse salvata.



Sai...lassù, a Wounded Knee, morì il sogno di un popolo, del mio popolo. Era davvero un bel sogno, ma era finito per sempre”.

Ricordo che nonna Mary Anne si fermò guardando fisso un punto in lontananza, come se le scene che descriveva fossero lì ancora sotto i suoi occhi. Poi riprese:

“ Non ebbe il tempo di seguire le tracce del sentiero della sua vita, quello che Wakan Tanka aveva tracciato per lui alla sua nascita. Le forze del male erano prevalse su tutto.

La mattina dopo il massacro - mi raccontarono anni dopo - mi trovarono accanto al corpo di Piccolo Lupo. Non riuscivo a dire nulla. Avevo gli occhi sbarrati e non piangevo neppure.

Mi portarono via in una riserva e per anni vissi in quel posto di inferno. Ti risparmio i particolari, mi fa ancora male ricordarli...

Spirito della Terra,
dove sei?
Da molte lune attendo di vedere
un' alba nota ed un sentiero
su cui io riconosca ad uno ad uno
i fiori e i sassi.

Furono anni terribili e solo di notte trovavo pace mentre facevo sempre lo stesso sogno.

Rivedevo i luoghi della mia infanzia, e soprattutto mia madre. Mi svegliavo urlando e cercandola ma quando aprivo gli occhi mi ritrovavo sempre da sola.

La mia vita cambiò quando conobbi nonno Dick; lui era bianco ma era diverso da tutti gli altri. Mi ricordo che veniva spesso alla riserva e ricordo ancora quando mi disse nell'antica lingua

“Suta mni wakan” che vuol dire ti amo.

Il resto della storia la conosci; ci sposammo ed avemmo tre figli tra cui tua madre. Fummo felici a modo nostro finché tuo nonno morì. Tu eri piccolo James, non credo che lo ricordi..

Solo quando iniziai ad essere nuovamente felice mio fratello cominciò ad apparirmi in sogno: lo vedevo correre libero e felice insieme al suo spirito guardiano; lo vedevo sempre correre insieme a sette bellissimi lupi dal manto grigio.

Questa è l'immagine che conservo di lui, almeno nei miei sogni.

E lo rivedo sempre così, ogni notte, mentre si volta a sorridermi”.

Decisi di non chiederle altro perché avevo capito: avevo capito che oltre alla sofferenza e al dolore e alle piccole sconfitte della vita, esiste sempre la speranza.

E capii che anche io facevo parte di quel grande sogno e che finché avrei continuato a tenere viva la fiamma del ricordo, forse i frammenti di esso non sarebbero mai andati perduti.

Quella notte feci lo stesso sogno di nonna Mary Anne: in sogno vidi nitidamente Piccolo Lupo mentre correva libero e felice nelle terre dei Lakota ed insieme a lui una lupa dal manto grigio insieme a sette lupacchiotti., mentre le loro impronte si posavano nel terreno ricoperto da candida neve, pura ed incontaminata.

Quella notte, lo ricordo bene anche se da allora sono trascorsi molti anni, una grande pace scese nel mio cuore di bambino.

Mi addormentai sereno, malgrado tutto, e ripensai a tutto quello che mi aveva detto nonna Mary Anne.

Oggi mia nonna non c'è più ma in ogni istante della mia vita rivedo il suo sorriso, il suo volto e i suoi capelli bianchi che spesso legava in due trecce che la rendevano, ai miei occhi di bambino, buffissima.

*

E' quasi la fine di dicembre e fa molto freddo.

Ripongo questi fogli sparsi che contengono le tracce del mio passato, come se fossero un tesoro. Sono un tesoro, il più caro di tutti.

Mi accorgo di ripetere un gesto che sa di antico mentre guardo fuori dalla finestra e vedo che l'alba di un nuovo giorno sta nuovamente sorgendo.

Ed oggi come allora sento dentro di me una grande pace.

Ed anche oggi come allora la neve scende ricoprendo con il suo morbido manto, ogni cosa.

¹ Sachem significa “saggio”; è il saggio della tribù.

² Washicun sta per “uomo bianco”.

³ Questa frase fu realmente pronunciata dal Generale Jeffrey Amherst

⁴ Nella realtà storica il soldato che detta gli ordini è il colonnello W. Forsyth, mentre il capo Tribù si chiamava Grosso piede.

Post scriptum al racconto

L'idea di scrivere questo racconto ha una genesi del tutto particolare.

Lo scorso Dicembre ascoltai una canzone dei Lingalad dal titolo "Il vecchio Lupo" abbinata ad un video che si trova nel cd di questo gruppo, che fa musica ispirata al patrimonio celtico ed in maniera particolare al libro di Tolkien, Il Signore degli anelli.[1](#)

Fui molto colpita dal testo di una delle canzoni contenute nel dvd, dal titolo "Il vecchio Lupo" che aveva per protagonista un lupo ed iniziai a scrivere un racconto ispirato alle immagini – corredate da bellissimi disegni - che vedevo scorrere sul video.

In realtà non avevo bene in mente cosa volessi scrivere esattamente, né tantomeno avevo pensato ad una trama precisa.

Spesso ciò che scrivo nasce da una sensazione o da un'emozione, che tento di cogliere al volo dando loro voce con le parole.

In realtà dopo poche righe, chiusi il racconto in un cassetto e per molti mesi non ci pensai più.

Non sapevo esattamente come sviluppare la trama, ma ero certa che prima o poi l'ispirazione sarebbe tornata.

Di recente ho ripreso dalla libreria alcuni miei vecchi libri dedicati ai nativi americani di cui mi sono sempre interessata fin da quando ero piccolissima. Le loro antiche storie e leggende hanno sempre esercitato su di me un grande fascino.

A quel punto ripresi in mano l'idea di scrivere il racconto che però ebbe una svolta diversa rispetto all'idea originaria e scelsi quindi di scrivere una storia che avesse come protagonista un piccolo Sioux Lakota.

Si trattava solo di fare delle ricerche per dare plausibilità a ciò che volevo narrare ed iniziare a scrivere seriamente.

Detto, fatto!

La storia che ho narrato è frutto della mia fantasia, così come i nomi dei personaggi[2](#), benché nell'epopea dei nativi americani, esiste davvero un personaggio chiamato Piccolo Lupo.

Invece i fatti di cui narro, il massacro di Wounded Knee e tutto quello che ne seguì, sono eventi realmente accaduti.

I Lakota , prima di quel tragico 29 dicembre 1890, vissero nelle grandi pianure che oggi corrispondono al Nebraska, al Sud Dakota, al nord Dakota, al Montana e allo Wyoming.

Vi allego una cartina così vi fate anche voi un'idea delle zone geografiche.

1 Di questo gruppo esiste anche un sito che vi invito a visitare www.lingalad.com

2 Ho volutamente cambiato i nomi dei personaggi rispetto a quelli realmente esistiti e che furono i protagonisti del massacro di Wounded Knee.